

INDICE DEL BIBLIOTECARIO

LIBRI VENDIBILI PRESSO LA BASILICA DI S. ALFONSO — Paganì (SALERNO)

S. Alfonso: *Glorie di Maria*: bel volume, in cui S. Alfonso ha condensato quanto è stato scritto in 17 secoli intorno alla SS. Vergine. — Lire 8.

— ***Apparecchio alla morte***: libro di meditazioni, grandemente efficace a distaccare il cuore dalla vanità del mondo. Lire 4,50.

— ***Via della salute***: preziosissimo volume di meditazioni adatte ai vari tempi dell'anno liturgico. — Lire 3.

— ***Massime eterne***: notissimo libretto caro ad ogni Cristiano, legato in tela inglese con liglio rosso. — Lire 2.

— ***Gran mezzo della preghiera***: opera utilissima ad ogni anima, che desidera salvarsi. — Lire 1,50.

— ***Opere Spirituali***: bel volume contenente le *Vite* al SS. Sacramento ed altri trattati salutarissimi. — Lire 2.

— ***Vite al SS. Sacramento***: Lire 1.

— ***Pratica di amar Gesù Cristo***: Lire 2.

— ***Uniformità alla volontà di Dio***: consuetudinario opuscolo ristampato secondo l'edizione critica. — Lire 1,00.

P. A. Berthe: *Vita di Gesù Cristo*, opera magnifica per l'esposizione e per le illustrazioni. — Lire 10.

— ***Vita di S. Alfonso***: notevole volume, che è una miniera d'insegnamenti, lodato da tutti i dotti. — L. 10.

P. E. Centrella: *Venerazione Mariana*, L. 9,70.

P. A. De Feo: *Cenari di vita del Servo di Dio P. Antonio M. Lottia*, Lire 1.

P. A. Di Coste: *Caquonzie Spirituali*, Lire 0,60.

— ***Vita del Vener. Domenico Bissacchi***, Lire 4.

— ***Vita del Vener. P. Michele Di Nella***, Lire 2,50.

— ***Vita del Vener. P. Emmanuele Ribera***, Lire 1.

— ***Melodie di S. Alfonso***: caratteristica pubblicazione, ove si trova il famoso *Diletto* e le più belle composizioni musicali del Santo Dottore.

P. M. Carénaux: *Naveata al Cuore Eucaristico di Gesù* (traduzione del P. B. Casaberi), L. 2,50.

P. O. Gregorio: *Canzoniere Alfonsiano*: grazioso libro scritto con intelletto di amore e con discernimento critico. Lire 6.

— ***S. Alfonso grammatico*** interessante volumetto. — L. 1,50.

— ***S. Alfonso M. de Liguori: Contributi Bibliografici***, in-8., pagg. 270 con tre illustrazioni fuori testo. — L. 15.

P. L. Maari: *La scala del Paradiso*, Lire 2.

— ***Il Mese di Maggio***: L. 1,50.

P. G. Perrotta: *S. Alfonso nella vita, negli scritti, nell'istituto*: Lire 2,50.

— ***Piccola vita di S. Alfonso***: Lire 1.

P. C. Petrone: *Inni sacri*: bel volumetto contenente classiche poesie. — Lire 5.

— ***Il pane della vita***: Discorsi Eucaristici, Lire 6.

P. A. Santoluccia: *S. Alfonso e l'Adone cattolico*: Grande volume ricco d'informazioni. — Lire 10.

— ***La Regalilla di Maria***: Lire 1,50.

— ***Carmela D'Anselmo: L'anima desolata***. — Lire 2,50.

Vener. P. Gen. Sarnelli: *L'anima desolata*. — Lire 2,50.

P. S. Schiavone: *La Messa* — L. 1.

— ***Biografie di Redentoristi Napolitani***, L. 9.

Album della Basilica di S. Alfonso: devotissima collezione di ricordi del Santo: un vero gioiello. Formato grande: Lire 15; form. piccolo: Lire 8.

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XI

AGOSTO 1940 - XVIII

NUM. 8

S. ALFONSO MAESTRO DI PRUDENZA

Tutti i Santi sono meravigliosi esemplari di prudenza cristiana. Questa virtù ordina l'uomo e lo conduce al conseguimento del suo fine soprannaturale: essa investe tutta l'attività morale giudicando dell'agire umano e dirigendolo all'esercizio delle altre virtù, che della santità sono il substrato necessario ed essenziale. In S. Alfonso c'è, però, qualche cosa che in molti altri Santi non si trova: Egli non solo ha vissuto fino all'eroismo la virtù della prudenza, ma ne è stato ancora il grande Dottore. Questo ci ha dimostrato recentemente il M. R. P. *Cornelio Damen* nella magnifica strenna, che ha regalato, nel corso dell'anno Centenario Alfonsiano testé concluso, a quanti sono gli studiosi ammiratori della Teologia Morale di S. Alfonso.

La breve ma densa monografia ha per titolo: « *S. Alphonsus Doctor prudentiae* » (1).

L'opera morale del Liguori può essere valutata in modo integrale e definitivo soltanto se la si giudica alla luce della virtù della prudenza: ogni altra valutazione sarà inadeguata, perché almeno frammentaria e provvisoria. A questo punto di vista che è di sintesi, potrebbe e dovrebbe ricondursi tutta la ingente letteratura, che si è accumulata per opera di amici e di nemici, di ammiratori e di denigratori intorno alla Teologia Morale di S. Alfonso; i tanti giudizi pronunziati da dotti di ogni genere in questi cento anni dalla Canonizzazione del grande Moralista, e nei quasi duecento dalla prima apparizione delle sue note e postille alla « *Medulla* » del Busembaum (1748), si comprenderebbero nel loro pieno significato.

Nel vagliare l'accusa di deficiente valore prudenziale della Teologia Morale di S. Alfonso, da alcuni recentemente ribadita, il P. *Damen* ha potuto, senza faticosi sforzi di raziocini,

Al prezzo indicato bisogna aggiungere sempre le spese postali, per ciascun libro, con l'aumento del 5 o/o.

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R., — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDOARDO DONINI & FIGLI — Paganì

(1) Estratto dalla « *Rassegna di Morale e Diritto* », anni V-VI, nn. 4, 1, Ottobre-Marzo 1939-1940.

ma con semplice constatazione di dati di fatto, dimostrarla assolutamente insussistente, anzi ha rivendicato al grande Maestro il titolo di Dottore prudentissimo, e quindi di sicurissima guida dei confessori e pastori delle anime.

S. Alfonso si rivela insuperabile maestro di prudenza in quanto nei suoi scritti ha dettato le norme di una sana formazione della coscienza nell'ordinamento dell'attività morale al conseguimento del fine ultimo soprannaturale, sia nel governo di sé (*prudenza personale*), sia nel governo degli altri (*prudenza moderatrice e particolarmente pastorale*), e secondo questi criteri ha elaborato la sua Teologia Morale.

Il principio direttivo fondamentale, dal quale tutte le altre norme prudenziali derivano e al quale tutte le soluzioni dei casi particolari infallibilmente si ispirano, ci è dal Santo Dottore additato fin dalla prefazione alla sua Teologia Morale e all'*Homo Apostolicus*, e consiste nella inderogabile necessità di adeguare le nostre azioni alla loro verità pratica e cioè alla retta ragione, in cui si risolve il *medium rationis* da seguirsi nell'esercizio delle virtù morali: *medium rationis*, che, tenendoci lontano dall'eccesso e dal difetto, segna la via della salute. Questa *giusta via di mezzo* S. Alfonso la traccia tra le opposte sentenze o troppo rigide o troppo benigne: essa è la via della verità. Il Maestro della prudenza va in cerca della verità e trovatala vi aderisce con tutta l'anima: la sua passione, che non dice mai eccessiva la fatica per la conquista della verità, non può conoscere la viltà dei compromessi. Quelli che nella *giusta via di mezzo* alfonsiana si ostinano a vedere, attraverso cristalli puritani, un programma di transazione tra la severità evangelica e la licenza mondana, tra la prudenza dei figli della luce e quella dei figli delle tenebre, non ne hanno compreso nulla.

Dalla norma fondamentale sopra definita scaturiscono le regole da seguire per la formazione della coscienza retta.

La *docilità*, e cioè la disposizione e la prontezza ad imparare dagli altri è da S. Tommaso considerata parte integrale della prudenza. Alfonso dice grande il suo amore per la verità ed agisce con tutta prudenza, quando giudica di non potere trascurare il contributo apportato dai secoli che l'hanno preceduto nello studio dei problemi morali. Eccoci all'uso delle autorità, che in alcuni desta viva preoccupazione come

di una fatale contaminazione giuridica della Morale Alfonsiana. Costoro farebbero bene a rileggere attentamente la prefazione alla Teologia Morale del Santo, a sfogliare il suo Epistolario e qualcuna delle Dissertazioni e l'Apologia per convincersi che l'obbiezione non regge, e che la sentenza di condanna che colpisce in blocco tutti o quasi tutti i Teologi moralisti dal secolo XVI a noi, come di facili e ciechi collezionatori di opinioni non vagliate, va cassata, almeno per quanto riguarda S. Alfonso. Il quale sa che la scienza morale degna di tal nome scruta le ragioni intrinseche della cosa, ed è per questo che espressamente afferma: «Nella scelta delle opinioni è stata mia preoccupazione di preferire la ragione all'autorità». Ai suoi confessori scriveva: «Raccomando lo studio della Morale e di non seguitare alla cieca alcune opinioni dei Dottori senza prima considerare le ragioni intrinseche... Ogni confessore è obbligato a farlo dovendo prima considerare in ogni questione se vi è ragione tale che convinca». Nell'*Apologia* del suo Sistema morale (1765) all'argomento *ex auctoritate* addotto dal suo contraddittore risponde con un catalogo di circa ottanta autori che stanno per la sua, ma premette: «Venere l'autorità... ma io tengo e sempre ho tenuto che il motivo estrinseco dell'autorità non debba far peso notevole, quando il motivo intrinseco della ragione contraria è certo e convincente». Con questa dottrina di prudenza siamo agli antipodi di quell'estrinsecismo che si vorrebbe imputare al nostro Santo.

* * *

Con questo stesso spirito di rettitudine e di prudenza Alfonso entra nella spinosa questione del Sistema morale: la sua evoluzione scientifica in questo campo non lascia dubbi: affermare il contrario, oltre che blasfemo è falso. La soluzione definitiva del problema, inquadrata dal Santo nella distinzione tra dubbio stretto e lato, rivela il suo alto valore prudenziale nell'incondizionato amore per la verità e nel senso di equilibrio che la pervade. L'ingenuo e comodo gioco dei principii riflessi, che arbitrariamente volle da taluno dirsi la caratteristica dell'era Ligoriana della Teologia Morale, non ha nulla da vedere con l'autentico pensiero di Alfonso. Il principio riflesso: *Qui probabiliter agit, prudenter agit* prima ritenuto, in

seguito fu ripudiato dal Santo, perché imprudente; gli altri principii riflessi, giuridici nella formulazione, etici nel contenuto, sono ammessi e giustificati alla luce della prudenza, che ne delimita inoltre la sfera di applicazione. Il P. Damen ci dà il risultato di una paziente analisi istituita su trecento questioni risolte da S. Alfonso: di queste duecentosessanta trovano la loro soluzione pratica in un principio diretto e soltanto quaranta in un principio riflesso. Dunque, anche l'affermazione che quella di Alfonso sia una morale tutta impernata sull'uso dei principii riflessi non risponde a verità: quest'altra forma di estrinsecismo non può dirsi, se si vuole essere sinceri, la caratteristica della Teologia Morale Alfonsiana.

Nel campo della prudenza pastorale basterà riflettere agli insegnamenti del Principe dei moralisti intorno ai doveri del confessore giudice, medico e maestro delle anime in genere, e particolarmente per ciò che riguarda il modo di trattare gli occasionari e i recidivi, insegnamenti divenuti in massima parte patrimonio comune della Teologia cattolica, per riconoscergli il vanto di aver tracciato anche in questo l'aurea via di mezzo tra il rigore esasperante e l'indulgenza del rilassamento.

Se si guarda alla funzione specificamente pastorale intesa dall'Autore nella sua Opera Morale, l'accusa di avere minimizzato il contenuto dell'etica cattolica, quasi l'avesse ridotta soltanto al suo aspetto negativo, risulta assolutamente gratuita; e d'altra parte, le abbondanti esemplificazioni e pratiche applicazioni dedotte dai principii sapientemente illustrati, vengono ad essere pienamente giustificate come il metodo più adatto alla degna preparazione e formazione dei pastori e guide delle anime.

L'altissimo valore prudenziale della dottrina morale di S. Alfonso, molto più che dagli ammiratori privati, è stato riconosciuto e proclamato dalla Chiesa in una serie di documenti, che trova pochi riscontri nella storia del pensiero cattolico. Gregorio XVI vide in Alfonso il Maestro della Morale dato da Dio alla sua Chiesa, Pio IX salutò in Lui il debellatore del lassismo e del rigorismo, Leone XIII Lo additò come il più insigne e mite dei Moralisti.

S. *Alphonsus Doctor prudentiae*: il titolo della succosa monografia, che il benevolo lettore ha con noi rapidamente percorsa, è esaurientemente dimostrato e risponde bene all'inin-

terrotto riconoscimento ufficiale dei Sommi Pontefici. I ministri del Sacramento della Penitenza, pacificatori delle anime con Dio, apprendano dalla dottrina del Maestro della prudenza la via della verità e della salute: tutti scioglieranno, come li invitava il Card. Eugenio Pacelli, oggi nostro amatissimo Santo Padre Pio XII, l'ossequio della loro venerazione e il plauso della loro riconoscenza al Dottore della Teologia Morale, restauratore del turbato equilibrio nel segreto tribunale delle anime.

P. A. FREDÀ, C. SS. R.

Il Giornale... che leggeva S. Alfonso

Nel '700 Napoli come Venezia e come Firenze aveva il suo giornale, in cui riflettevasi compendiatissima la vita del Regno e delle principali capitali europee. Era intitolato semplicemente *Avvisi dell'anno*: usciva in piccolo formato, ogni settimana, presso l'Impressore di Sua Maestà, con privilegio. S. Alfonso, come ciascun buon intellettuale napoletano, vi era abbonato, non temendo che le notizie venissero a distrarlo dalle sue serie occupazioni. Sollecito del bene delle anime teneva conto anche dell'umile settimanale, che a quell'epoca rappresentava una rarità notevole. Questo fatto sarebbe sufficiente a dimostrare l'amore di S. Alfonso per la stampa periodica: egli è l'unico Dottore della Chiesa che l'ha incoraggiata col proprio esempio, leggendola e servendosene in vari casi (1).

Le copie degli *Avvisi dell'anno* sono oggi divenute quasi irripetibili: anzi non trovasi una sola collezione completa neppure a Napoli, come può constatarsi presso la Biblioteca Nazionale e l'Archivio di Storia patria al Maschio Angioino. E la perdita è grave, senza dubbio. Nel *Contributi Biografici* — studio che fa parte del libro su S. Alfonso, pubblicato a Brescia (Morcelliana, 1940) — ho inserito a pag. 55 il necrologio intorno al Principe di Presicce Francesco de Liguoro, ricavato appunto dagli *Avvisi dell'anno 1734*. Riporto nel presente articolo altri brani, cominciando con quello relativo al famoso «galantuomo», (2) di cui parla

(1) A me pare che S. Alfonso fosse abbonato anche alla *Gazzetta di Firenze*. Il 9 luglio 1778 scriveva al Remondini: «In quanto al francese Voltaire ho letto nella prima *Gazzetta di Firenze*...». Cf. *Lettere di S. Alfonso*, III, p. 528, ed. Desclée.

(2) Cf. *Lettere di S. Alfonso*, I, p. 438 (Lettera al P. Caldarrera nel 30 giugno 1760).

il P. Tannoia nelle sue *Memorie Liguoriane* (lib. II, cap. 46).
Avvisi dell'anno 1762, Napoli 9 febbraio — N. 7.

« Si fu avvisato per parte del P. D. Alfonso de Liguori Rettor Maggiore della Congr. del SS. Red. come le Lettere che in nome suo vanno in giro per lo Regno a diversi Prelati colla richiesta di limosine per la sua Congregazione non sono sue, ma d'un certo ladro, che va truffando in tal modo. Si avvisa ciò affinché ognuno sappia da chi vengono queste Lettere, e non s'incomodi neppure a rispondergli. »

I predetti *Avvisi*, oltre la cronaca spicciola a forma di diorama internazionale, fornivano informazioni bibliografiche interessanti: vi si riscontrano affatti annunziati, con brevissime recensioni, le opere del P. Pepe, del Muratori, del Can. Sparano, del P. Natale D'Alessandro, di Saverio Mattei... Tali indicazioni aiutarono S. Alfonso nella formazione della Biblioteca teologica di Pagani, come ebbi occasione di provare nella *Settimana Alfonsiana*, celebrata a maggio in S. Angelo a Cupolo.

Allego i tratti che riguardano S. Alfonso scrittore.

Avvisi dell'anno 1762. — Napoli 23 marzo — N. 13.

« E' uscita alla luce una Lettera, che serve di avvertimento a' Confessori, diretta al M. Rev. P. D. Alfonso de Liguori, sulla frequente Comunione, trattata dal medesimo nella sua *Guida spirituale*; e si vende nella Stamperia di Raffaele Lanciano, sita all'Imbeccata della Madonna delle Grazie di Toledo; come ancora nella Bottega del Sig. Giannini ligatore di libri, all'incontro del Real Teatro; il prezzo è un carlino. »

Avvisi dell'anno 1762. — Napoli 14 settembre — N. 37.

« Chiunque desidera la Risposta Apologetica sulla frequente Comunione di Mons. D. Alfonso de Liguori, assieme colla Replica fatta alla medesima da D. Cipriano Aristasio, si vendono nella Stamperia di Raffaele Lanciano... »

Il 18 febbraio 1768 S. Alfonso scriveva al Remondini, suo editore veneto: « Ora ho pensato di far mettere agli Archivi di Napoli questa nuova edizione (della *Morale*), perché gli *Avvisi* vanno poi per tutto il nostro Regno » (*Lettere di S. Alfonso*, III, p. 312). Il 3 marzo soggiungeva: « La *Morale* si è cominciata a smaltire; ma ora che ho fatto mettere agli *Avvisi* la notizia di questa nuova ristampa colla rievocazione di molte sentenze, aggiunte di dottrine e trattati, ecc., spero che comincerà ad avere smaltimento più grande, e specialmente per quelli del Regno, che senza questo avviso, non ne avrebbero avuta notizia; e perciò mi è convenuto di dare una copia di questa *Morale* a quel Ministro che dà fuori gli *Avvisi* e non vuole ammettere che si stam-

pino notizie di libri nuovi usciti, se non ha il libro di cui si dà la notizia. » (*Lettere di S. A.*, III, 315, 316). Leggiamo negli *Avvisi dell'anno 1768 — Napoli 8 marzo — N. 10*: « Si avvisa come il Sig. Giov. Batt. Remondini in Venezia a sue spese ha fatta la VI edizione ultima della *Theologia Morale* in foglio dell'III.mo Mons. de Liguori, con più trattati nuovi, e molti fogli aggiunti, in oltre in essa si son rinvocate e riformate molte sentenze, e molte altre meglio spiegate dallo stesso Autore. Si vende a S. Biase de Librari dirimpetto la sua Chiesa nella Bottega a due porte del Sig. Luigi Volpe. »

Il 30 giugno 1768 S. Alfonso ripariava al Remondini del giornale napoletano: « Ho letto agli *Avvisi* di Napoli che in Portogallo si è data l'incombenza ad un Ecclesiastico di proibire le *Morali* di dottrina corrotta... » (*Lettere di S. A.*, III, 333. — Cf. pure la lettera del 24 luglio 1768, pag. 336).

* *

Se non sbaglio, i biografi di S. Alfonso, persino i più diligenti, non han conosciuto la preziosa fonte storica degli *Avvisi*, ove si può agevolmente cogliere la fisionomia napoletana settecentesca meglio che in ricostruzioni successive. Forse il P. Tannoia n'ebbe tra le mani qualche Numero, come il VII del 1762: è una supposizione. Il futuro scrittore d'una desiderata storia critica del grande Santo napoletano non ometterà di consultare questo settimanale, uno dei pochissimi periodici, che si pubblicavano in Italia, in quel periodo.

O. G.

IN MEMORIAM

Angrì: Emanuele Berg. Impiegato a riposo presso la Direzione T.E.P.S. Bella figura di credente sincero, di lavoratore instancabile, di perfetto galantuomo.

Pagani: Arturo Isastia. Ufficiale Postale di Pagani.

Pagani: Sig.na Teresa Buongiorno.

Roma: Raffaele Guerra. Padre e sposo esemplare. Uomo di spicati sentimenti patriottici, amante degli umili e benefattore dei poveri.

Atripalda: Carmine Parziale, spentosi a 87 anni di età.

Cava del Tirreni: R. P. Salvatore Barba, rapito precocemente alla vita sacerdotale: aveva 29 anni!

LIBRI DI PREGHIERE

*O vecchie e care Massime eterne
non chiuse in pelle, non pretenziose,
poco eleganti per le smorfiose
motorizzate donne moderne,*

*se siete a volte dimenticate,
se troppa gente poco vi apprezza,
non vi turbate: la lancia spezza
per conto vostro, quest'oggi, il... vate.*

*Siam vecchi amici: fin da bambino
vi ho viste in giro per casa mia,
gradito dono di qualche zia;
e il color nero del cartoncino,*

*il taglio rosso scarlatto vivo
m'ha sempre fatto tanta impressione!
In chiesa, a mezzo d'una funzione,
per me un po' lunga, spesso vi aprivo.*

*E S. Alfonso, l'uomo di Dio,
ecco parlava, coi... patti chiari,
con i concetti più elementari
si da poterlo capire anch'io.*

*Morte e Giudizio, Cielo ed Inferno.
Fra questi punti di orientamento
nel mio ricordo tuttora sento
polarizzarsi l'ansia di eterno,*

*che illuminava quelle parole
— negli ordinati brevi capitoli
con frasi vive, con chiari titoli —
come abbagliante luce di sole.*

*Ma quelle frasi son... sorpassate
(disse qualcuno che se ne dolse
perché scottanti): meglio più bolse,
meglio un tantino dolcificate.*

*Anime grette, denaturate,
vogliono libri più accomodanti
(senza pensare che i grandi Santi
si ritemperavan con le sferzate),*

*e, a compimento della rovina,
i bei libretti nuovo modello
restano... chiusi, come un gioiello
fatto soltanto per la vetrina.*

*Però il bordone del viaggio eterno
resterà sempre, senza esitare,
dentro le vostre parole chiare:
Morte e Giudizio, Cielo ed Inferno!*

Dall'«*Osservatore Romano* della Domenica (7 luglio 1940): la poesia d'angolo del caratteristico e geniale «*puf*».

S. Alfonso poeta popolare

Critici antichi e moderni siamo tutti d'accordo intorno al carattere della popolarità della poesia alfonseiana. Le Canzoncine fiorirono tra le umili masse, inebriate di sole e di verde, e vi restarono amate. L'arte, che suda e che sa di chiuso e di lucerna, non ci mise le mani: l'avrebbe senza dubbio guastate. La spontaneità e freschezza ne hanno innalzate alcune tanto da farle ritenere piccoli capolavori di poesia popolare. Lo sono realmente per una certa consistenza e originalità di valori artistici: e i letterati più difficili di questo incontentabile Novecento non han paura di affermarlo, con edificazione comune.

S. Alfonso è dunque un poeta essenzialmente popolare, e neppure alla maniera del buon Parzanese, che nutrì qualche intenzione per esserlo. Né romantico (sebbene ne precorresse istintivamente lo stile), né classicheggiante per avversione: discepolo od epigono di nessuna scuola, quando ciascuno vi cercava patrocinio e lodi. Lontano dalle forme pariniane non mostra poi lo spirito aulico del Metastasio, che allora era di moda e fruttava applausi e baiocchi. Scrisse quasi tutte le sue rime per il popolo nostro più dimenticato: per quello che schiamazzava ozioso nei rioni sudici di Napoli e per quello che faticava disprezzato negli aridi paesuoli appenninici. Anche in vernacolo. Fine aristocratico andò incontro ai reietti e li abbracciò col sentimento paterno natogli dal Sacerdozio, dedicando al loro sollievo le sue gentili energie, mentre i poeti coevi si sdilungavano nei salotti, cari ai cicisbei.

La devozione cristiana, sempre venerabile, aveva avuta la disgrazia di esser svuotata del suo contenuto altissimo da quella molle stagione letteraria. C'era chi sciupava gli stessi grandiosi misteri, infagottandoli di metafore scioche in odicine azzimate. Si vedevan le cose più solenni in un panorama idillico e se ne dava l'espressione con frivola disinvoltura. La poesia spirituale ne portava forse la vergogna maggiore. Nei cenacoli patrizi se ne faceva un trastullo come del ruscelletto e del fiorellino. Ci sguzzavano i cuori femminili, i quali costituivano generalmente la porzione più viva delle

colonie arcadiche. Ed era la massima miseria intellettuale. Persino barbuti filosofi metastasiani eggiavano componendo liriche ornatissime, ma dissanguate. Un furore poetico insomma, che superò in proporzioni il fenomeno patriarchista. Troppi belati canori, pochissimi canti capaci di accendere le anime, suscitandovi tremiti e visioni. Suoni più o meno maliosi, che carezzano l'udito sfiorandolo, senza creare l'armonia profonda ch'evoca speranze e germina gaudium nel pudico silenzio. Il ritmo si prestava come docile arlecchino alle notazioni effimere e perdeva d'occhio l'eterno, che dà i brividi. Spoglio di luce interiore finiva per annasparsi danzante tra abbellimenti rettorici, lisi ed opachi.

..

S. Alfonso, uomo dalle vedute geniali, si accorse per tempo dell'ingiustizia recata alla lirica spirituale e si sdegnò nell'incontrarla per le dolorose rupi del Calvario. Con aggettivi incipriati andava, nientedimeno, a braccetto di Ninfe ed Alfeisibi! Contaminazione orribile: oggi parrebbe una insopportabile caricatura. Occorreva ricondurre la sviata al suo clima nativo, traendola con coraggio dai ritrovi accademici, che ve la tenevano prigioniera quasi in una spezieria. Trattavasi inoltre di liberarla da certe foggie di pretenziosa eleganza ed argutezze, ridandole la semplicità, che fa l'arte nipote amabile di Dio... Ebbene il pio poeta napoletano lo fece con intuizioni sue personali, senza un disegno prestabilito. Non per mestiere, si capisce. Nè si costruì un sistema estetico. Le rime gli fluirono per intima ispirazione nitide, dolci, illuminanti. Divennero subito pane del popolo digiuno, che in fatto di poesia religiosa non si lascia facilmente gabbare.

Con S. Alfonso la Canzoncina devota tornò come la casta lauda trecentesca in aperta campagna a commuovere e a rallegrare la moltitudine. E fu poesia corale, soprattutto. Egli sapeva bene che il canto individuale sbocca ordinariamente nella mestizia. Tale è difatti *Selva romita e oscura*, dove è effusa con accoramento mistico l'angoscia dell'anima tormentata dall'apparente abbandono del suo Dio. Questa lirica bellissima ed altre poche rappresentano tuttavia atteggiamenti e situazioni spirituali di eccezione. Cantò più spesso per il popolo e col popolo ingenuo: perciò prevalgono gl'intenti etico-dida-

scali. Si comprende meglio il significato della Canzoncina alfonsiana, quando viene ripetuta da un coro vasto, in chiesa o sulla strada, nella sua aria originale. Mette fremiti. Un confluire magnifico di voci, di ansie e di slanci, che ricorda l'aureo periodo toscano ed umbro ed abbellisce la vita, scorsa nell'aspro lavoro. Specie nelle ore notturne. Quel canto fomenta la società delle anime, preparando la comunione dei santi, ch'è il dono supremo della Chiesa cattolica.

..

Il P. Tannoia, primo biografo alfonsiano, c'informa dell'entusiasmo schietto, con cui lazzarelli e matrone modulavano nel '700 le Canzoncine spirituali. La miglior parte del primitivo entusiasmo sopravvive ancora tra massaie, fanciulle ed artieri. Il sentimentalismo e il liturgismo (che già raggiungono i borghi remoti) non l'hanno confinata tra i cimelii delle biblioteche. Né ci riusciranno. Savioli e Vittorelli dormono da un pezzo nei levigati palchetti con la poesia togata. S. Alfonso non ci è andato a finire, pur avendo nella forma estrinseca un po' del colorito arcadico. Nelle sue rime si sente l'odore del tempo e dell'ambiente: ma il contenuto è un altro, il sentimento è profondamente diverso: pensieri in fondo comuni, espressi con versi ordinari, scervi di voli, che danno le vertigini. Appunto in questa semplicità piana sta la ricchezza, che soddisfa il ceto popolare. Nella Canzoncina riscontrasi la fuga dalle astrattezze e dai tropi abbaglianti come pure dal fasto dell'invenzione lirica. Dimessa in modo che le donnicciole analfabete ne afferrino integralmente il senso, cantandola. Per tal guisa, suoni lirici e concetti morali s'intrecciano amichevolmente, senza contrasto di luci, senza sforzo. Come dovrebbe sempre accadere nella poesia popolare religiosa per essere di umana utilità.

O. GREGORIO

Segnalazione libraria

P. Alfonso M. Santonicola, C. SS. R., Non ti scordar di me (storia di un piccolo fiore), Pompei, 1940: pag. 117, L. 1,50. Per la richiesta di questo grazioso opuscolo rivolgersi al Rev. mo Arc. Antonio Toscano, Roccella Ionica (Reggio Calabria).

MUSICHE DI S. ALFONSO

S. Alfonso M. de Liguori non è certo passato alla storia per la sua attività musicale: infatti se ne cercherebbe invano il nome in qualsiasi manuale di storia della musica. Eppure nell'unità logica ed armonica della vita del Santo Dottore la sua attività musicale entra come un elemento di non dubbia importanza che dà chiaro rilievo a taluni aspetti caratteristici e personalissimi della sua mirabile esistenza.

Austero cultore delle discipline teologiche e sottile disquisitore della vasta materia moralistica, S. Alfonso mantiene tuttavia intatto nell'alacre spirito un fresco senso d'ingenua poesia che s'alimenta al frequente contatto con l'anima popolare, sempre limpida e canora. Figlio della sua terra pur nel vigilato, continuo sforzo di rigida disciplina interiore, non può rinnegare la natura al punto da rimanere insensibile al fascino del canto, respiro della sua terra natale. A differenza del Beato De la Colombière, che fra i voti coi quali s'era legato, amava particolarmente quello di non affezionarsi mai alla musica, S. Alfonso non nascose mai la sua viva inclinazione all'arte dei suoni al punto da perfezionarsi in essa per meglio intenderla e gustarla. *La musica mi piace*, egli soleva dire, e *da secolare vi sono stato applicato*: e nel capitolo XXIII dell'operetta ascetica «La vera sposa di Gesù Cristo» ha lasciato scritto: *La musica è un'arte che se non si possiede perfettamente non solo non allelta, ma positivamente dispiace*: massima questa, diceva Camillo Bellaigue, che si dovrebbe scrivere sulla porta dei teatri, delle sale da concerto e principalmente dei salotti.

In questo suo amore per la musica S. Alfonso ha avuto degl'illustri predecessori nel Beato Grignon di Monfort, poeta e musicista, e in S. Francesco Borgia, ritenuto non inferiore a Orlando di Lasso, al quale si attribuisce una *Messa* che da alcuni critici di valore si ritiene essere opera del Borgia: il suo esempio fu inoltre imitato da S. Clemente Hofbauer, uno fra i suoi più illustri discepoli. E' pure noto che S. Giovanni Bosco componeva con facile estro musicale delle Canzoncine devote, delle quali aveva pure scritto le parole: la canora a-

nima dei Santi trova sempre nell'arte della parola e del suono l'ala per ascendere alle luminose vette dell'amore divino.

L'orma lasciata da S. Alfonso de Liguori nel campo musicale supera indubbiamente quella di altri Santi. Egli s'era fatta un'ottima coltura musicale alla scuola di Domenico Scarlatti, il miglior pianista del suo tempo, e nella consuetudine con alcuni condiscipoli divenuti poi celebri, quali il Durante, il Porpora, Leonardo Leo e Francesco Feo. Frequentava pure i teatri, un pò per la naturale inclinazione alla musica e un pò anche per obbedire al padre; e siccome vi andava proprio per dilettarsi della musica, per evitare i pericoli che ne sarebbero potuti derivare al suo spirito... si toglieva gli occhiali: vedeva poco o niente, ma in compenso assimilava molto e raffina il suo gusto già molto fine per indole e per educazione.

Il suo temperamento lo portava ad ascoltare di preferenza musica religiosa. Aveva fatto le sue prime prove, come cantante, giovanetto, nell'oratorio *S. Alessio* che P. Martini attribuisce a Bernardo Pasquini ma che altri dicono composto da Alessandro Scarlatti. Ammirò sempre le composizioni sacre dello Scarlatti, condotte, sia pure con fiacca ispirazione, sullo stile palestriniano che, almeno in chiesa, portava ancora una nota di chiara, profonda religiosità. Sulla funzione educatrice della musica aveva idee ben precise che traduceva in pratica nel contatto quotidiano col popolo durante le Missioni da lui predicare. Riviveva in lui lo spirito dei poeti popolari, eredi dell'entusiasmo francescano, quando cercava di opporsi agli Anacreonti da strapazzo che intorbidavano la semplice anima del popolo coi loro pasticci poetici, negazione del buon gusto e insidia alla moralità...

Era convinto che il popolo dovesse esprimere attraverso il canto i suoi più intimi sentimenti. Aveva la certezza che solo il canto potesse interpretare esattamente certi stati mistici dell'anima, che nella materializzazione fonica acquistano consistenza e chiarezza, evitando di deformarsi pericolosamente. Nel canto il popolo avrebbe trovato quasi uno stato di grazia, come aveva scritto S. Francesco di Sales: «Le Canzoncine spirituali servono per eccitare ad una tenera dilezione dello Sposo divino, come fossero giaculatorie e slanci che uniscono a Dio.» Perciò ripeteva: «Date al popolo il suo

canto.» Nella sua opera di educazione dell'anima popolare S. Alfonso intuì la parte che vi avrebbe potuto sostenere il canto e diventò musicista per conquistare anime a Dio. Ancora oggi i Redentoristi, figli ed eredi del suo spirito, pongono il canto spirituale fra le attività ordinarie durante le sacre Missioni; e non è senza una dolce commozione che si sente il popolo cantare nelle sere di maggio:

*O bella mia speranza,
dolce amor mio, Maria...*

o nella notte natalizia:

Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo...

Le parole e la musica sono di S. Alfonso de Liguori.

S. Alfonso ha affrontato anche qualche forma più ardua di composizione musicale religiosa. Le buone tradizioni della scuola napoletana non rimasero senza frutto in lui, ma operarono profondamente nel suo spirito aperto alla comprensione della bellezza. Dalla semplicità della canzone popolare seppe alzarsi alla forma più complessa della « Cantata », componendo quel *Duetto tra l'anima e Gesù Cristo* che rimane ancor oggi uno dei saggi più notevoli della letteratura musicale del Settecento italiano... A parte il giudizio non del tutto disinteressato dell'Editore John Philip, che ne faceva una splendida edizione nel 1860, non esitando a proclamare il *Duetto* superiore allo *Stabat* di Pergolese, è certo che la composizione di S. Alfonso è notevole per un certo calore d'ispirazione e per purezza di stile. Edgardo Tinel, Francesco Haberl, Camillo Bellaigue ed altri musicologi ne diedero un giudizio più che lusinghiero, mettendone in rilievo le chiare doti stilistiche ed organiche, che dicono come S. Alfonso si fosse ispirato ai modelli più autorevoli della scuola napoletana, pur lasciandovi i segni del suo temperamento personale. E se il testo dice tutto l'ardore della sua anima innamorata di Dio, la musica rivela una non comune preparazione artistica, non facile a trovarsi in un uomo dato come lui alla più intensa attività apostolica.

Purtroppo la composizione alfonsiana è pochissimo nota, e non avviene mai di sentirla eseguire, il che mentre costituirebbe un singolare omaggio alla memoria del Santo non mancherebbe di dare una sottile e penetrante emozione artistica. E c'è da augurarsi che in seguito alla pubblicazione

del *Duetto* e delle *Canzoncine spirituali* fatta nel 1932 dal P. A. Di Coste, C. SS. R., si trovi un intelligente musicista che faccia conoscere al pubblico un aspetto così interessante della mirabile figura di S. Alfonso de Liguori.

MARIO BUSTI
PUBBLICISTA DI TORINO

INTERVISTA CON S. E. PEROSI

Napoli, nel pomeriggio del 27 aprile, rivide con giubilo Lorenzo Perosi nella chiesa monumentale di S. Chiara. Era venuto per l'esecuzione di due sue opere famose: *Transitus animae* e il *Giudizio universale*, chiamatovi dalla rispettabile associazione Scarlatti. Nel tempio gremito del migliore elemento partenopeo non vi mancavano i Redentoristi: un piccolo gruppo di giovani Sacerdoti, amanti della musica religiosa come il loro Fondatore. Si erano mossi apposta da Pompei, Lettere e Pagani, attratti dalla fama indiscussa di due classici Oratori.

Terminato il *Transitus animae*, ebbri di emozione artistica si accostarono al Maestro applauditissimo per ossequiarlo. L'Accademico riconobbe subito i discepoli di S. Alfonso, il quale riempì Napoli delle sue popolari melodie nel '700: assumendo un'aria affabile chiese con tono di vecchio amico: « Quanti siete? ».

« Varii, Eccellenza. »

« In Olanda - soggiunse - siete molti, molti: non è vero? »

« Sì... »

« Nel Napoletano invece pare che siate pochi. »

« Non tanto pochi, veramente. »

« Beati voi! - continuò con espansione - Avete un Fondatore, S. Alfonso, che doveva essere un *Professorone* di musica... La musica la sapeva bene il Santo... » Con queste parole il Maestro alludeva evidentemente al *Duetto*.

Alla fine del cortesissimo colloquio, congedandosi uno dei Redentoristi cacciò dal Breviario una immagine della Madonna e la presentò all'illustre Accademico d'Italia, pregandolo di apporvi la firma in ricordo di quell'ora fortunata. S. Ecc. Perosi con squisita simpatia condiscese a sottoscrivere. Poi i bravi Padri si allontanarono da S. Chiara, ancora inondata di suoni e di canti, lieti del prezioso autografo e fieri del giudizio pronunziato intorno a S. Alfonso musicista dal più autorevole rappresentante vivente della musica sacra.

CRONACA MISSIONARIA

Ripartiamo la relazione dell'*Avventre* a proposito della Missione predicata a *Badolato* (Catanzaro): « Dopo 18 anni di assenza i Figli di S. Alfonso tornarono in mezzo al popolo di Badolato per ricondurlo sui sentieri del dovere cristiano. Furono 20 giorni (dal 4 al 24 aprile) saturi di entusiasmo e pieni di letizia. La sera del 4 aprile Clero, Autorità e Popolo, formando un importante corteo, ricevettero solennemente i 4 Padri Missionari Liguorini Corona, Di Nola, Torre e Casaburi, che giovani di anni e di spirito, si accingevano a ridare a questo popolo la perenne giovinezza dei figli di Dio. Ricevuto il cordiale benvenuto, reso più entusiastico dal vociare festante dei bambini e dalle note allegre della musica locale, i Padri Missionari innalzarono il Crocifisso e si diressero alla Chiesa principale, che dopo pochi giorni divenne incapace di contenere l'auditorio sempre crescente.

Emozionante fu la Comunione dei 400 uomini, preceduti dal Clero, dal Podestà e da Gentiluomini. Memorabile riuscì la lunga processione per la Comunione dei 90 (cosa rara!) ammalati: vera apoteosi a Cristo Re, consolatore dell'umanità sofferente, attraverso le vie pavesate a festa con accompagnamento della musica.

Chiuse la Missione il mesto corteo al Calvario, ove l'Arciprete Rev.mo D. Armando Miriello e i Padri trasportarono le Croci, sorrette da 5 Professionisti, che vollero essere i fortunati Cirinei della via dolorosa.»

Agnone Cilento (Salerno). — Il 9 maggio i Padri Grimaldi, N. Santoli e Marinello raggiunsero Agnone e vi rimasero sino al 24. Dalle frazioni vicine fu un continuo accorrere al centro della Missione per ascoltare la divina parola e accostarsi ai Sacramenti. La pioggia della grazia scese copiosa sulle anime: non poche pecorelle smarrite, dopo anni, tornarono commosse all'ovile, ritrovandovi le caste gioie dell'infanzia o dell'adolescenza. Il Rev.mo Parroco Gerardo Scaramozza benedisse Dio e ringraziò gli infaticabili Missionari. In ricordo della sacra predicazione fu eretto un bel Calvario con le cinque Croci tradizionali, per alimentare nei cuori l'amore a Gesù Crocifisso.

Poggiomarino (Napoli). — E' un campo evangelizzato continuamente dai Missionari Liguorini. Poggiomarino li accoglie sempre con rinnovata devozione, senza dimostrare alcun segno

di stanchezza. Dal 9 al 19 maggio ascoltò la parola apostolica dei Padri Giampaolo e De Ruvo: due operai di Dio, che non amano gli ozi beati e che sono ormai abituati al clima del confessionale e del pergamo.

Croce Malloni (Salerno). — Dal 20 al 27 maggio i Padri Caiazza e F. Santoli si recarono a lavorare in quest'angolo dell'Agro Nocerinero per disporre la popolazione al prossimo Primo Congresso Eucaristico Diocesano, coronamento delle Feste Alfonsiane, di cui si è parlato distesamente nel Numero antecedente di questa Rivista. E il frutto fu notevole. Lo dimostrò l'ultima sera la processione eucaristica: dietro Gesù Sacramentato c'era tutto il popolo, con torce accese, inneggiante con fervore singolare alla SS. Eucaristia.

Amato (Catanzaro). — Cento difficoltà sorsero per impedire questa Missione, ma il Signore colmò di benedizioni i sudori apostolici dei Padri Pacifico, Di Nola e Casaburi, che restarono nel paesello calabro dal 19 maggio al 2 giugno. La Comunione degli 80 fanciulli, che andarono poi per le vie in processione di penitenza, commosse i più duri ed ostinati. Con slancio il popolo partecipò alla processione fatta al Calvario impiantato, un secolo fa, dal famoso Missionario Liguorino Fantetti, amicissimo del Vener. P. Ribera.

Con giugno è terminata la campagna missionaria: si riprenderà all'inizio dell'autunno. I calori riconducono alle celle quiete i nostri Religiosi non solo perché si rinfanchino fisicamente, ma anche e più perché accumulino nuove energie spirituali. Essi sono apostoli e certosini, come si esprimono le Costituzioni. Ritornano al Collegio per inebriarsi di silenzio e di preghiera, nell'attesa di altre buone battaglie da combattere, durante i mesi freddi, nei paeselli di montagna e nelle grosse borgate marittime. Frattanto pregano, contemplan e leggono le Scritture sacre e i Padri della Chiesa, prendendo appunti, facendo schemi e magari stendendo qualche discorso contro il peccato o ritoccandone qualche altro già imparato a memoria. La visione delle anime da salvare incoraggia la fatica e rallegra la giornata, disciplinata dal suono della campana.

CRONISTA PROVINCIALE

Cronaca della Basilica

I. — Ordinazione Sacerdotale

L'artistica Basilica, che ha esultato per le feste Centenarie di S. Alfonso e ha accolto tra i suoi marmi il trionfo di Gesù nel I. Congresso Eucaristico Diocesano, ha visto pure l'ascensione mirabile di sette giovani Studenti Liguorini ai supremi onori della dignità Sacerdotale.

Lunedì 24 giugno, festa di S. Giovanni Battista, Precursore del Messia.

Alle ore 9 la Basilica è già gremita di fedeli; presso la balaustra, in luogo riservato stanno i congiunti degli Ordinandi.

Nell'ampio presbitero dell'altare maggiore si dispongono i sette Leviti, indossanti il camice, il manipolo e la stola a traverso con la pianeta piegata sul braccio sinistro e la candela nella destra.

Fanno loro corona numerosi Padri con a capo il M. R. P. Provinciale. Sua Ecc. Mons. De Angelis, Vescovo diocesano, indossati gli abiti pontificali dà inizio alla Messa: *Introito ad altare Dei — Ad Deum qui laetificat invententem meam*, rispondono i giovani Leviti e sentono che non mai come oggi il Signore li gioconda di tanta e così sincera letizia. Tutto il lungo aspettare degli anni di studio, le prove, le ansie del cammino si risolvono ora nella gioia del premio. E quando sono chiamati: *Accedunt qui ordinandi sunt*, con commozione scandiscono: *Addeum, presente! Signore, eccoci!*

Si prostrano quindi distesi per terra, mentre il Vescovo col clero e col popolo recita le Litanie dei Santi. Riconoscono e confessano il proprio nulla prima che la più augusta dignità fregi la loro fronte.

Il Vescovo si volge al popolo e prega ad alta voce con triplice invocazione: *Ut hos electos, Signore, degnati di benedirli... degnati di benedirli e consacrarli... degnati di benedirli, consacrarli e santificarli*. Il popolo risponde: « Per questo Ti ringraziamo; ascoltaei, o Signore. » È la voce del gregge che invoca i propri pastori.

Ciascun Ordinando s'inginocchia dinanzi al Vescovo, che impone le mani sul capo, poi con la destra stesa su tutti prega lo Spirito Santo ad infondere in questi eletti la Virtù della grazia sacerdotale. È il momento della Consacrazione dei fortunati Leviti. I Congiunti, i Confratelli, il popolo seguono attenti e commossi lo svolgersi solenne del rito.

Seguono altre cerimonie, che spiegano e simboleggiano la potestà presbiterale. Poi ognuno si prostra di nuovo avanti al Vescovo, che impone la stola al collo, simbolo della perfetta osservanza della legge divina. Indi li riveste della Pianeta che indica la carità, di cui deve informarsi il novello sacerdote.

Al canto del *Veni, Creator Spiritus* il Vescovo si siede dinanzi all'altare e col sacro crisma unge e consacra le mani degli ordinandi, « affinché qualunque cosa essi benedicano, sia benedetta, qualunque cosa consacrarino, sia consacrata nel nome di Gesù Cristo ». Ancora una volta gli

ordinandi ritornano per toccare il Calice e la patena e ricevere la potestà di offrire il Sacrificio della Messa tanto per i vivi quanto per i defunti.

La sacra Ordinazione propriamente detta è terminata. I Neo-sacerdoti si lavano le mani e, tornati al proprio posto, s'uniscono al Vescovo per congratularsi con lui e offrire a Dio il primo Sacrificio.

Già sono Sacerdoti in eterno!

In fine della Messa Sua Eccellenza ha pronunciato un fervido discorso di circostanza, dicendosi lieto di aver potuto ordinare sette figli di S. Alfonso, proprio nel sesto anniversario della Sua Consacrazione Episcopale.

Ha esaltato la dignità del Sacerdozio e la generosità dei giovani, che rinunciando a tutto hanno seguito la Voce del Maestro, accennando particolarmente al Neo-Sacerdote P. Sciudilo, ucraino, che l'anno scorso fuggì dalla persecuzione Russa per essere ordinato Sacerdote.

Dopo il ringraziamento i Neo ordinati lasciano il presbitero, i Padri venerandi, i Confratelli diletti, i Superiori si prostrano al loro passaggio lieti d'implorarne la benedizione. Essi avanzano: ecco i loro cari, i genitori, quelli di famiglia.

Oh! non osano abbracciarli, ma piangendo baciano loro le mani. Chi può svelare l'animo d'una madre, d'un padre in questi istanti? Fissano il proprio figlio quasi a bearsi di quella santità, che arcola la loro fronte.

II. — La Prima Messa

Martedì 25 giugno — Ore 9. L'organo plurifonico della Basilica dispone l'animo a una sensazione di cose grandi. Sembra che i marmi preziosi riflettano oggi una luce particolare fatta di letizia e di commozione potente.

La Schola cantorum è pronta a interpretare la festa di oggi con le note della Messa *Beati Caroli* del Perosi. Ecco al canto *Tu es Sacerdos* gli occhi di tutti sono affissi sui Neo-Sacerdoti, che negli splendidi paramenti sacerdotali si dispongono nel presbitero. Il primo di essi dà inizio alla Messa solenne, mentre gli altri seguono dai posti.

Dopo il canto del Vangelo sale il pargano per il discorso agurale il M. Rev. P. Provinciale. Accennato all'eccelsa dignità del Sacerdote e quindi all'onore grandissimo per le famiglie di aver un figlio Sacerdote, l'Oratore con sublimi pensieri e con affetto svolge il concetto che all'altare si consumano due sacrifici, quello dell'Ostia e quello del cuore del Sacerdote in un sol palpito, in una sola offerta, al trono dell'Altissimo. Questa offerta preparata fin dalla fanciullezza, a cui cooperarono i genitori e i superiori e che per tanti anni è stata rinnovata nell'essere fedeli alla propria Vocazione, riceve oggi, col Primo Sacrificio il suggello della stabilità: Sono Sacerdoti in eterno.

Terminato il bellissimo discorso, mentre all'altare maggiore seguita la Messa solenne, gli altri Novelli Sacerdoti accedono agli altri altari della Basilica per offrire contemporaneamente il Sacrificio di propiziazione per sé, per i propri cari che son vivi e per quelli che mancano, ma che invisibilmente son presso l'altare partecipando al gaudio inesprimibile della famiglia.

Terminate le Messe, i Neo-sacerdoti si adunano di nuovo nel presbi-

terio dinanzi all'Ostia Santa ed ecco erompere dal loro petto spontaneo e fervido l'Inno del ringraziamento: *Te Deum laudamus*.

Impartita quindi la benedizione Eucaristica si allineano presso la balaustra. I fedeli con divozione s'appressano a baciare le palme odorose di crisma, esprimendo auguri sentiti di santità elettissima e di fecondo apostolato.

La festa della Prima Messa ha avuto il suo coronamento a pranzo, quando è stata data lettura del telegramma dell'Em. Cardinale Segretario di Stato Maglione con la Benedizione dell'Angusto Pontefice Pio XII. Quindi è stata letta la lettera di augurio del Rev.mo P. Rettor Maggiore dei Redentoristi.

Durante il pranzo, a cui han partecipato alcuni parenti dei Neo-Sacerdoti, hanno detto elevate e sentite parole Mons. De Filippis di Cava, l'Avv. Cavalier Alfonso Zito e il Rev.mo P. Salvatore Parziale, O. F. M., ai quali in nome dei Novelli Sacerdoti ha risposto il M. R. P. Provinciale.

Ecco i nomi dei Neo-sacerdoti:

P. Vincenzo Parziale	P. Salvatore De Martino
» Domenico Porpora	» Alfonso Gravagnuolo
» Michele Bianco	» Michele Sciudò.
» Paolo Damiani	

UNO STUDENTE

III. — Inaugurazione

La primitiva chiesa del Collegio di Paganì, ufficiata da S. Alfonso, divenuta in seguito sede della Congrega, è stata recentemente restaurata. Giuseppe Dasianno ha rifatto a sue spese il pavimento e la zoccolatura in marmo: il priore G. Giordano ha fatto dipingere la volta dall'artista Pepe. Nella pittura è rappresentato l'episodio dell'apparizione della Madonna a S. Alfonso, in Foggia. L'inaugurazione è avvenuta nel pomeriggio del 7 luglio, domenica, alla presenza di circa 200 uomini, che compongono la Congrega dedicata a S. Alfonso e di molti altri fedeli. Il M. Rev. P. Provinciale ha benedetto i lavori, pronunziando nella circostanza un entusiastico discorso. In questa chiesa attualmente riposano le spoglie mortali dei Servi di Dio P. Giuseppe Leone e P. Antonio Losito, religiosi Redentoristi, i cui Processi diocesani per la Beatificazione e Canonizzazione sono stati da poco terminati nella Curia Vescovile di Negera e trovansi ora a Roma presso l'Archivio della Sacra Congregazione dei Riti.

* * *

Quest'anno il 2 luglio a Paganì è passato inosservato: non c'è stata la solita solenne processione attraverso le vie della città per l'esposizione dell'immagine di S. Alfonso. Segno che il 2 agosto non si farà festa... Cioè si farà festa soltanto dentro la Basilica con funzioni religiose, senza sfarzo esterno. Ci raccoglieremo intorno all'Urna del glorioso Santo, per implorare ai nostri intrepidi combattenti sulla terra, sul mare e nel cielo vita e vittoria.

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice "S. ALFONSO" di EDOARDO DONINI & FIGLI — Paganì

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XI

SETTEMBRE 1940 - XVIII

NUM. 9

S. ALFONSO DE LIGUORI

Contributi bio - bibliografici (1)

Il Genio non ha età, o meglio non è ristretto a certi limiti di tempo: è di tutti i tempi. La sua orma è vasta come il tempo stesso, sempre e dovunque conserva la impronta dominatrice e direttrice delle diverse manifestazioni dello spirito umano; per cui queste si sentono sempre in diretta relazione con essa, in dipendenza da lui.

Il Genio è un raggio vivido, quantunque raro, della scienza e grandezza di Dio: la sua luce penetrante permane nei secoli per illuminarli, senza pericolo di offuscarsi. Può paragonarsi a quegli altissimi principi che assommano in sé tutto il vasto sviluppo di una scienza fino alle ultime conseguenze, senza tuttavia esaurirsi.

Conseguita da ciò che del Genio non si può fare a meno; il Grande non si dimentica. La sua presenza si avverte sempre viva, la sua memoria, specialmente nelle date memorande che hanno segnato le tappe della sua attività, è sempre attuale e si prova come una necessità di rievocarle. Ne conseguita ancora che il Genio non è mai studiato abbastanza, perché la sua profondità quasi inesauribile non può essere scrutata o misurata né da un sol uomo, né in un sol secolo. È come uno di quei diamanti autentici dalle mille facce, delle quali ognuna emana un raggio di luce propria che acuisce e intensifica la curiosità dello sguardo nell'ansia di scoprirvi aspetti nuovi. La sua attività molteplice e profonda, offre e offrirà sempre nuove sorprese allo studioso; mantiene e manterrà sempre lati oscuri o nascosti da scoprire e illuminare. Date e circostanze della vita, diversi aspetti della sua attività, diversi momenti nello svolgimento del suo pensiero: son tut-

(1) Volume edito dalla Morcelliana di Brescia: costa L. 15.